

SPORTLIFE

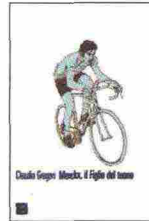
MEGA MIX

libri

DI LUCA BERGAMIN

L'ANIMA DEL CANNIBALE

EDDY MERCKX ERA CHIAMATO COSÌ PER LA FAME DI SUCCESSI CHE LO RENDEVA IL DITTATORE DEL CICLISMO. QUI PERÒ DIVENTA UNA FIGURA QUASI POETICA



**MERCKX,
IL FIGLIO
DEL TUONO**
di Claudio
Gregori
66THAND2ND
577 pagine, € 23

GIUDIZIO
★★★★

La Milano-Sanremo, che domani apre la stagione delle grandi classiche del ciclismo, Merckx la vinse addirittura sette volte. Per il belga rappresentava l'antipasto della grande abbuffata che avrebbe fatto nel corso dell'annata. Per questa sua fame insaziabile, fu soprannominato il Cannibale. Eppure, anche se egoista e spietato, Gregori riesce a renderlo quasi poetico, di sicuro un genio della pedalata che fece in sella quello che riuscì a Rubens e Van Dyck sulla tela. Come loro, Merckx, ciclista dal cognome criptico come un geroglifico con quella x dal suono paragonabile al rumore dell'aria squarciato da un colpo di scimitarra, scese a sud per la prima volta in quella che è "l'alfa" di tutte le corse. Era il marzo del 1966 e il belga, che non era di certo tra i favoriti, all'attacco portato a due chilometri dal traguardo da Van Springel, "resiste all'istinto e aspetta al coperto come un leopardo in

agguato. Gli sguardi guizzano come lingue di serpenti prima dell'assalto... Eccolo, come un nocciolo di ciliegia schizzato via dai polpastrelli, partire da lontano". Con l'impudenza dei suoi vent'anni, vince in volata, dando inizio a una tirannia ancora senza eguali. Nato sul finire della Seconda guerra tra campi di barbabietole e luppolo a 30 chilometri da Bruxelles dove il padre contadino e falegname trasferisce poco dopo tutta la famiglia, rilevando un negozio di alimentari, ha un'infanzia bella: pesca rane negli stagni, inscena le prime gare con gli amici nei giorni in cui il Tour passa in città, adora andare allo zoo. Almeno finché non s'imbatte in un luogo magico come il Velodrome d'Hiver, dove vede in azione gli sprinter e, forse proprio lì, decide di voler diventare come loro. Anzi il più bravo di tutti, per la "disperazione" dei corridori della sua generazione, soprattutto di Felice Gimondi.

